LETTERA

Del Padre Nostro Generale

GIO. PAOLO OLIVA

A' Padri e Fratelli della Compagnia.

PRocurai sin da' primi giorni della Carica impostami di venerare, e, per quanto mi è stato possibile, di seguire le religiose orme de' miei Antecessori. In vna sola cosa mi sono notabilmente discostato da essi, non salutando nè abbracciando con Lettera circolare le Riuerenze e le Carità vostre, sul principio di questa mia Croce: il che essi fecero appena creati, per santa impatienza di subitamente giouare, e per amorosa ira di pater-

namente correggere. Hò tardato, come veggono, cinque groſſi anni, per eleggere, e per meglio concepire le materie, che à mè ſon parute più neceſſarie al mantenimento del noſtro Inſtituto, e più adattate all'accreſcimento del noſtro profitto. Onde ſpero, che daranno tanto maggior fede a' miei Ricordi, quanto li crederanno lungamente conſiderati nel coſpetto di Dio, e ſeriamente eſaminati a' piedi del S. Padre. Io dunque primieramente mi ſtringo al ſeno, con tenerezza di carità, ogni Padre ed ogni Fratello della Compagnia, pel tanto che operano à gloria di Dio noſtro Signore; e ſopra tutti mi ripongo nell'anima i noſtri Miſſionarij, che sì altamente mantengono frà Noi le ſfatiche e i pregi dell'Apoſtolato: e poi dinanzi à Criſto proteſto, nelle preſenti circoſtanze, niun Danno ſopraſtarci ò più vniuerſale ò più pericoloſo, che la poca Sincerità nelle Informationi e nelle Nominationi, che dalle Prouincie ſi mandano à Noi, sì per promuouere i Noſtri al Grado ò per loro differir-

ferirlo, e si per eleggerli Superiori e Guide tanto nello Spirito, quanto nelle Lettere. Questa Verità di Relationi, senza cui la Compagnia diuerrebbe vn Caos, premiando difettuosi, e non adoperando meriteuoli, vien corrotta da chi gouerna e da chi ragguaglia, ò con biasimeuole affetto verso gl'inosseruanti, ò con perniciosa auuersione à gli abili e à gli esemplari. Certo è, che, quando à me si falsifichi la notitia di chi debbo ò incorporare alla Religione col Grado, ò riporre sul candeliere con Gouerni e con Letture, se si dirà male de' buoni e ben de' mali, tralascerò gli ottimi, e innalzerò gl' indegni, con irreparabile esterminio della nostra Osseruanza, e con graue scandalo di chi stimerà, nel nostr' Ordine, non punito mà glorificato il vitio, non rimunerata mà conculcata la virtù. Però scongiuro tutti per le piaghe di Cristo, sì ne' ragguagli come nelle nominationi, à sueftirsi d'ogni affetto, non rimirando in chi amano saluo che il merito e il demerito; e vnicamente riguardan-

dando in chi non amano i talenti di cui abbonda, ò le passioni cui soggiace. All'adempimento di sì necessaria Equità stimolerò le RR. VV. con esporre breuemente in questa prima delle Lettere, che preparo, Quanto à noi bisogni sì santa Indifferenza, per rendere à ciascheduno quel che gli conuiene, e per conseruare nella Compagnia la Giustitia, che mantenuta produce ne' Sudditi incredibile contentezza, e guadagna a' Superiori inestimabile veneratione. Tal'argomento, quantunque appaia ristretto a' soli Sacerdoti, e anche à poca parte di essi, nondimeno è comunissimo à tutti; mentre ciascuno intenderà, niente potergli giouare ò amicitie ò protettioni ò doti, quando non sia sodamente spirituale: come, quando sia virtuoso e meriteuole, nulla gli nocerà, benche fosse non grato pel rigore dell'Osseruanza, ò etiandio ingrato per la fedeltà del Zelo. Sì che, assicurati tutt' i Nostri, vna, e vnica essere la via, per viuere adoperato e contento nella Religione, risplen-

dere in essa con santità di costumi, e coronarsi con merito di lauori, si applicheranno alla virtù, e spregieranno i patrocinij, peste de' sacri Ordini, e tignuola di quella Veste nuttiale della Perfettione, di cui chi non si orna, ripassa facilmente dal luminoso banchetto del Rè de' Rè alle affamate tenebre di Faraone, per vnire nell'Egitto, donde Idio ci trasse, à paglie di misera vanità loto di obbrobriose cupidigie.

Ciò presupposto, prego nel primo luogo con lagrime l'Angelo tutelare della Compagnia, che suella da' nostri petti, quando informiamo e nominiamo, ogni fibra ò di alienatione non santa e per motiui eterni, ò d' inclinatione non sopranaturale e trasfusa da Dio. Per tanto, qualora ò si scriue a chi presiede, ò si ragiona nelle Consulte, dileguiamo dall'anima l'ombra stessa sì del rancore come dell'affetto, e fissiamo gli occhi nelle sole qualità ò buone ò ree della Persona consultata. In ciò volle esserci esemplare il Verbo eterno fattosi huomo

per noi, mentre protestò alle Turbe, non solamente non volere, mà non potere far cosa minima, ò à fauore di chi demerita, ò in nocumento di chi merita. *Non possum ego à me ipso facere quicquam. Sicut audio, iudico: & iudicium meum iustum est, quia non facio voluntatem meam.* Esclama spauentato sul rigore della protestatione S. Ambrosio: ecco la prima legge, che il Redentore prescrisse à sè, e à chiunque ò informa ò crea. Non posso nulla con chi mi è caro, se la bontà non lo promuoue: e pur nulla posso contro à chi ò non mi onora, ò non è di mio genio, se'l vitio non l'offusca. Vdiamo la chiosa del Santo, ch'è singolare e marauigliosa nel nostro soggetto. *Ergo hic personam Iudicis Præpositique suscepit, dicens: non possum à me facere quicquam. Bonus enim Iudex nihil ex arbitrio suo facit, & domesticæ proposito voluntatis, sed iuxta leges & iura pronunciat.* Indi il B. Dottore con tuono formidabile ci strappa il cuore dal seno, e ci obbliga, come se fossimo Statue senza viscere, e

Ioan. 5. 30

Serm. 20. in Psal. 118.

Tom. 42. 262

ſolamente prouedute di diſcorſo, à diffinire co' puri dettami della ragione, affatto ſenza vſo di affettioncelle ò disfauoreuoli ò amoroſe. *Diſcite, quem in iudicando tenere debeatis affe-ctum, quam ſobrietatem, quam ſinceritatem. Dominus omnium dicit: Non poſſum ego à me facere quicquam. Non poteſt vtique, non per infirmitatem, ſed per obſeruantiam iudicandi*: E perche le parole, che ſeguono, hanno del diuino, contentateui di vdirle ſenza noia. *Quid non poteſt, qui omnia poteſt? niſi quod poſſe nolit. Non vult poſſe quod damnat, non vult poſſe aduerſus veritatem. Audi poſtremò ipſum dicentem, cur non poſſit à ſe facere quicquam: ſicut audio, inquit, iudico. hoc eſt: non ex mea voluntate decerno quod libitum, ſed ex iudicandi religione quod eſt*. L'Inoſſeruanza di sì neceſſario documento profanò il Mondo col più deteſtato misfatto, che l'Inferno poſſa macchinare, e che poſſa eſeguire chi nell'empietà agguagliaſſe e precedeſſe l'Anticriſto. Si conobbe da Pilato l'innocenza del Meſſia; e sì la Moglie sbi-

gottita nell'orrore de' suoi sogni, com' egli attonito a' prodigij del Saluatore, tentarono di scatenarlo. E buon per esso, se non si arrogaua falsa potenza e di liberare e di crocifiggere l' immaculato Giesù. *Mihi non loqueris? Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te.* Rinfaccia l'addotto Interprete e d'ingiusto e di mentitore l'ignorante Presidente. Troppo erri, con fingere vn' autorità inaudita e chimerica: poiche, se in Cristo manca delitto, in te parimente manca possanza di condannarlo: Tal dei rappresentarlo nel tuo Tribunale, qual lo ritroui nella sua vita. E perche il codardo Comandante si persuase, l'alzamento del patibolo dipendere dall'arbitrio del Giudice, e non dagli errori del processato, per comperare la gratia del Volgo, vccise vn Dio nella Croce. *Tua, Pilate, voce constringeris, tua damnaris sententia. Pro potestate igitur, non pro æquitate, crucifigendum Dominum tradidisti? Mala potestas, licere, quod nocet. Potestas*

Ioan. 19.

ista tenebrarum est, verum non videre, sed spernere. In somiglianti precipitij tracolla, chi pronunzia pareri e soscriue sentenze, non secondo la misura del qualificato, mà secondo l'impeto de' proprij sentimenti.

Nè si lusinghi veruno, con preuedere la impossibilità di rinouare, colla menzogna delle sue informationi, la mostruosità d'vn deicidio. Peroche, anche in lontananza di sì atroce sacrilegio, la Insincerità de' nostri consigli può danneggiare in modo tutta la Religione, che, per colpa de' falsificati Ragguagli, ò s'incorpori à noi vn'Aspido in luogo d'vn Colombo, ò si dichiari Pastore d'agnelli santificati, chi è indegno d'esser pecorella in quest'Ouile. E ciò che dico di chi promuoue ò à Gradi ò à Cariche figliastri di niuna pietà, molto più dico di chi tiene à dietro i veri Figliuoli dell'Osseruanza, e gli Huomini coronati da Dio di abilità e d'innocenza. Tutti perciò, congiurati con l'Apostolo all'abbassamento degl'intiepiditi e al conforto de' feruenti, gridiamo

mo e ſul viſo degli Ambitioſi, che ſi affacciano per rapire quel non è loro douuto, e dietro alle ſpalle de' Modeſti, che ſi ritirano dall'onoranze e dalle cattedre: *Non poſſumus aliquid aduerſus veritatem*. Annulliamo con ſanto ſdegno il troppo ripetuto prouerbio de' Poeti gentili, che millantauano, lo ſteſſo Ceppo ora figurarſi in Ceſare che regni, e ora sfigurarſi in Bifolco che ſudi, ſecondo il capriccio dell'Artefice, che l'intaglia. Si moſtri co' fatti, diuerſamente accadere nelle Comunità regolate, oue il Sembiante sì di gloria come di confuſione germoglia dal Tronco ò incorrotto ò tarlato, ſenza minima dipendenza dal fauore e dall'auuerſione di chi gouerna e di chi ſcriue. Intenda ognuno, che, quando viua con integrità di Angelo e con feruore di Apoſtolo, otterrà tutto frà noi: ſi come, chi traſgredirà le noſtre leggi, e chi menerà vita raffreddata, ſi piangerà derelitto negli angoli delle Caſe, mortificato con freni, e non manifeſtato da cure. Coſtringiamo ogni figliuolo d'Ignatio

2. Cor. 13. 8.

tio à persuadersi, che tal sarà nella Compagnia fondata dal Santo, qual vorrà essere: mentre i Ministerij più alti saranno sempremai de' più prouetti nello spirito, e ciascheduno goderà le delitie d'vn ombra beata, e i giubili d'vna pace perpetua, secondo la coltura delle sue spirituali industrie; onde possa dirsi de' nostri Collegij ciò, che si cantò di Terra santa sotto l'imperio di Salomone: *Habitabatq; Iuda & Israel absque timore vllo, vnusquisque sub vite sua, & sub ficu sua.* Niun tema di Superiori, quantunque austeri, e poco affettionati à sè. Imperoche trà noi, anche chi presiede à Prouincie, non vuol poter ciò, che la giustitia non gli permette; e, troncata alle proprie inclinationi qualunque autorità, renderà à tutti il frutto de' loro sudori, sublimando sconosciuti, se hanno mani colme di spighe, e dimenticandosi de' più amati, se compariranno senza corone di osseruanza sul capo e con sole paglie nel pugno. *Vnusquisque sub vite sua, & sub ficu sua.* Riposerai sotto il Vitame, mà

3. Reg. 4. 25.

pota-

potato da tè con la mortificatione de' ſenſi e con l'adempimento degli Ordini, e non, in beneficio tuo, coltiuato dalle raccomandationi altrui. *Sub vite ſua*. Così, come diceuamo, chi ſarà ò Taſſo ò Spino, diſperi d'eſſer lauorato in Nazareo. All' incontro, chi creſcerà ò Cipreſſo ò Cedro, non tema di vederſi effigiato in Etiopo. A' Samuele ſi conſegneranno le chiaui del Tabernacolo, ad Ofni ſi predirà l'eſilio dal Santuario, e l'eſterminio nel campo. Per abbreuiarla, ciò che farà il Figliuolo della Vergine nell' vltima giornata della Natura, à ſua riuerenza e per ſua gratia, in ogni tempo dell'anno, in ogni luogo noſtro, in qualſiſia diſtributione di vfficij, eſeguirà sì chi regge trà noi, e sì chi manda informationi ò le propone. *Reddet vnicuique ſecundnm opera eius*, inflesſibile à riguardi politici, e aſſordato à ſtridori di doglienze e à canti di luſinghe.

Matth. 16. 28.

E ſe in ogni occaſione ſi dee calare la viſiera, e non guardar veruno in faccia, bilanciandoſi vnicamente ò le

defor-

deformità ò le doti d'ognuno; è necessario, che l'osseruiamo con rigore indispensabile nelle Informationi al Grado. Per l'addietro, se si ammetteua alla Professione qualche inosseruante di Regole ò insoffribile di Natura, chiunque à ciò cooperaua, offendeua, senza dubbio, la Compagnia in materia molto graue, e feriua le viscere dell'Instituto, colla violatione delle formole prescritte in oggetto di tanto rilieuo; onde, non sò, come possa dirsi con sicurezza, che peccasse senza offesa graue di Dio. Tuttauia ne' tempi andati il Professo, che ci grauaua, con somma facilità trascorreua dal nostr' Ordine ad altri; e le Religioni spalancauano le sue porte à chi vsciua dalle nostre, per fidanza d'acquistare suggetto e di ottima educatione e di prouata scienza. Quindi frequentemente con suono festoso d'organi, e con publico panegirico in lode di chi vestiuano, dichiarauano al Popolo la perdita, che faceua la Compagnia di Sacerdote tanto riguardeuole, e la conquista incomparabile, che

Iddio concedeua al loro Chioſtro. Indi col tempo riuſciti coſtoro, per la più parte, ed eccettuati alcuni pochi, che la Bontà ſolleuò à grandi Prelature; riuſciti, dico, oue fuggirono, inquieti, turbolenti, diſcordanti, ambitioſi, altieri, e quanto pieni di sè altrettanto diſprezzatori degli altri, alieni dal coro, autori di nouità, cenſori de'Prelati, vſurpatori di cattedre, auidi di eſentioni,e,com'erano frà noi, intollerabili per mancamenti e intolleranti di emende, hanno aperti gli occhi alle Comunità ingannate. Queſte, accorteſi benche tardi, i noſtri Rifiuti non eſſer gioie da riporſi in capo, mà vetro da conculcarſi co'piedi, e che, ſpezzato nelle noſtre Caſe, à nulla ſerue nelle loro, fuorche à pungere chi l'adopera, e ad inſanguinare chi lo tocca,con ſeueriſſimi editti murarono l'vſcio à chiunque, noiato de' noſtri Collegij, tentaſſe d'aggregarſi à'loro Conuenti. Di quà è, che i mal Promoſſi alla Profeſſione, eſcluſi da quaſi tutti i Monaſterij, ſon coſtretti à rimanere trà noi, con perpetuo e in-

consolabile gemito di chi li regge: e sfcontiamo l'infedeltà de'bugiardi, che li proposero abili alla Santità de'Quattro Voti, ò alla Solennità de'Trè; ritenendo per forza nelle nostre viscere, chi di continouo le squarci e le auueleni. Voi sapete, quanto ogni nostro Comune sarebbe fortunato e tranquillo, oue ad esso mancassero que'pochi, che lo perturbano. Due, ò al più trè, in qualunque ampia Prouincia della Compagnia, sconuolgono la calma della pace religiosa, che godiamo in tutti gli altri Operarij di essa: e doue costoro dimorano, mutano incontanente a'Collegij inquietati il latte in fiele, la vnione de' petti in diffidenza degli animi, e l'eletto frumento della semplicità euangelica in detestata zizzania di riflessioni politiche. E chi mai fù (perdonatemi l'indegnità della parola) quel traditore della Compagnia, quell'auuersario della nostra quiete, quel disubbidiente al S. Padre, che ardì rappresentare per meriteuole dell' vltima Professione, sì ristretta all'euidente virtù e all'eminente dottri-

na, huomini ſenza dono d'oratione, ſenz'alfabeto d'vmiltà, ſenza riſpetto all'vbbidienza, ſenza brama di pene, ſenza ſapore di regole, ſenza zelo d'anime, ſenza modeſtia nella lingua, ſenza carità nel cuore, ſenza oſſeruanza nelle opere, arditi nel cenſurare, facili nel detrarre, inemendabili nel dolerſi arroganti, ſino à ſtimar poco, ò anche à lacerare le Conſtitutioni; e, ſe poteſſero, ad incenerirle: Sono certamente rariſſimi frà noi sì lagrimeuoli, e sì dannoſi aborti. Contuttociò, ſe non vogliamo, ad onta del Profeta, intonacare muraglie di fanghiglia infracidata, e lauorar piumacciuoli a'negligenti; biſogna confeſſare, con eſtremo cordoglio di chi tollera coſtoro, non eſſere sì pochi, che in molte Prouincie non vi ſia la ſentina di due ò trè Turbatori, che le ammorbino. Se le Relationi, inuiate à Roma, foſſero ſtate fedeli nella eſpreſſione di Nature tanto incorriggibili, e tanto sfrontate, e ſe, nel ritratto d'huomini sì oppreſſi da paſſioni, e sì priui di ſpirito, ſi foſſe proceduto con verità di lineamenti ſinceri,

Ezech. 13. 10.

ceri, niun di essi, inuiscerato al corpo interiore della Religione, vanterebbe ora malageuolezza d'vscita; e di sì dure ceruici, e di cuori troppo difformi alle nostre idee, ci saremmo prontamente scaricati, con guadagno inesplicabile di stima presso del Mondo, e di tranquilità ne'nostri alberghi. Deh, non serriamo, con Professioni concedute ad huomini ò di mala natura ò di peggiore osseruanza, quella Porta Santa, che i Sommi Pontefici, con prerogatiua sì inuidiata, ci lasciarono aperta; perche non viuesse trà Noi chi dauuero non viue à Dio; e perche, vsciti gl'Inquieti, non mai entri nelle nostre Case rilassamento dalle Leggi primiere, e duri nella Compagnia vn perpetuo Giubileo d'angelica purità e di apostolico feruore. Non si dica, nè pur in questi apparire mortali cancrene di graui peccati. Mi soscriuo all'obbiettione, mà non perciò respiro dall'agonia. I delitti, per diuina misericordia, come sappiamo Noi, e come si accorgono i Secolari, non sono nè dissimulati, nè impuniti in que-

sta minima Congregatione di Giesù. Non è però, che infinitamente non pregiudichi alla nostra fama, alla nostra quiete, e al nostro feruore, la permanenza di persone tanto imperfette ne' nostri Catalogi e sotto de' nostri tetti. Niun muore per vn Dente guasto. Nondimeno l'affanno dello spasimo fà trangosciare chi geme, e toglie ogni operatione à tutte le membra dell'addolorato. Così lo sfregio d'vna guancia, il radimento d'vn ciglio, la tagliata di tutto vn labbro, la lebbra della fronte, lo storcimento de' piedi, non ci priuan di vita: tuttauia c'empiono di tal rossore, e ci rendono così sformati, che non ardiamo di comparire trà gli huomini, e ci sepelliamo ò nella solitudine d'vna villa, ò nel buio d'vna stanza, fuggiaschi dall'vmana conuersatione, odiosi à noi stessi, e imploratori del sepolcro. Altrettanto auuiene a' santi Edificij, i cui Abitatori, benche non sieno colpiti à morte dagl' indisciplinati per grauità di falli, e per iscoppiamento di scandali, sono tuttauolta dall' inosseruan-

ze di essi contristati nella giocondità della Vocatione, e infreddati nel traffico de' meriti, sì per la corruttela delle massime, che stilla dalle lor bocche licentiose, sì pel tossico de' mali esempij, che da essi sgorga di regole trasgredite, e di vsanze violate.

E perche de' miei treni non rimane dubbietà, à sì dannoso sconcerto neghiamo scuse, e fabbrichiamo ripari. Non veggo argine piu robusto, per allontanare dalle nostre Case sconquasso totalmente irreparabile, che colorire con la fede a' piedi di chi informa, di chi nomina, e di chi decreta sì Gradi come Cariche, quel Mare di cristallo, rappresentato in Cielo d'intorno al trono dell' Agnello. *Et ecce sedes posita est in Cœlo, & supra sedem sedens. Et in conspectu sedis tamquam Mare vitreum, simile chrystallo.* Apoc. 4. 6. A' mè pareua assai piu proportionata la figura del Sole, sotto gli occhi del diuino Monarca, per dinotare co' raggi del Pianeta, qual debba essere la perspicacità di chi ò punisce ò rimunera. Hò poi adorati i profondi mi-

ſterj de' teſſuti geroglifici. Concioſiache, quanto vn tal Luminare dee imitarſi da chi giudica nella chiarezza dello ſplendere e nella incorruttione dell' eſſere; così non può in verun conto ſeguirſi nell' accomunarſi egli co' ſuoi influſſi, ſenza minima differenza, a' ſughi velenoſi del nappello e a'grani nutritiui dell' vua, fecondando così le tenute degli Atei, come le campagne de'Credenti. *Solem oriri ſuper bonos & malos*. Ciò glorifica la Prouidenza diuina, che, ſerbando i ſuoi palij alla vita futura, in queſta, con tratti di miſericordia, inuita gli Empij à penitenza: mà infama ogni Reggenza terrena, non che Religioſa, la quale confonderebbe nel premio degni di pena con meriteuoli di corona. Altramente dal Sole opera l'Oceano. Egli, ne' getti dell'Armate, ritenendo ne' ſuoi cupi i metalli gli ori e le gemme, caccia da sè, e butta nella ſpiaggia tauole infracidate e cadaueri verminoſi. Così pure i Mari dell'India ſerbano con impareggiabile tenacità le madriperle i coralli e le mar-

Matth.5. 45.

margherite, vomitando ſul lito le alghe puzzolenti e i nicchi diſprezzati. *In conſpectu ſedis tanquam Mare vitreum*. Specchiamoci in sì generoſo Elemento, e impariamo da lui l'odio a' degenerati, e l'amore a' perfetti. Screditiamo ne' fogli ſecreti e nelle comuni conſulte chi mal'opera, e abbominiamoli come ſchifoſi obbrobrij del noſtro nome. Glorifichiamo nelle raunanze e nelle carte chi viue ſantamente, e dipingiamogli a' Generali come ſoſtegni della Religione e come immagini de' primi Padri. Eſclamo, verſo chiunque o informa ò nomina, con le voci di Dauid: *Quis conſurget mihi aduerſus malignantes, aut quis ſtabit mecum aduerſus operantes iniquitatem?* Padri miei, tanti Giuramenti, per aſſicurarmi della Sapienza di chi può arrolarſi trà Profeſſi? nè c'è o Adunanza Prouinciale, che non mi chiegga, o Congregatione generale, che non m' imponga ſeueriſſimo riſtringimento nelle pruoue del ſapere. Tutto ottimamente, e guai à noi, ſe laſceremo d' eſſere profondamente

Pſal. 93. 16

Letterati. Mà perche nella sublimità delle Virtù, seueramente volute da S. Ignatio ne' proposti alla Professione, di staccamento dalle patrie, di fuga da gli onori, di abborrimento a' comodi, di attentissimo studio nel meditare, di sete inestinguibile nel patire, d'incomparabile soggettione a' Maggiori, d'affetto vniuersale alle Nationi, di totale rinuncia à domestichezze priuate, di magnanima annegatione de' proprij voleri, di total morte alle passioni, d'apostolica brama di saluar Mondi non che Anime; niun Giuramento, e talora tanta trascuraggine e tale falsità, che si dipinge Ismaele innouatore per Isaac mansueto, Abiatar seditioso per Sadoc incorrotto, e, quasi dissi, Caino furibondo per Abele patiente? Perche non così si giura la perfettione della bontà, come si giura la sufficienza nella dottrina? Qual danno reca à qualsisia men numerosa Prouincia, l'annouerarsi vna coppia di Professi in essa, men sottili d'intelligenza, e meno atti all'assemblee? Per l'opposto, qual rouina non minaccia

e non apporta l'alterigia , l'ira , l'otio, la disubbidienza d' vn' indegno Professo alla piu dilatata Prouincia del nostr'Ordine , e à tutto il Corpo di esso ? Vn solo taluolta , à guisa di turbine mosso da Lucifero , hà tentato di scuotere insin da'fondamenti l'apostolica macchina delle Costitutioni. Dunque , oue si tratta di qualche maggior lustrore ò di eruditione ò di applauso, s'inuoca la Trinità , e si chiama Dio in testimonio della fede soscritta : e oue pericola l'essenza del nostro spirito , si consegna la penna ad amicitie priuate, e, per compiacere à vn mal figliuolo , si mette la comun Madre in trangosciamenti di parto e in duolo di funerali ? Non sono sì ardito, che voglia Giuratori,oue non li vollero piu Congregationi generali , benche inclinatissime alla tessitura di tal legame. Ben sì ricordo à chiunque informa la strettissima obbligatione , che hà di surrogare al Giuramento , tralasciato per non allacciar coscienze timorose con dubitanze di spergiuri , vna insuperabile fortezza nella schietta Relatione

 del

del vero. Di gratia, minor miſericordia con chi la demerita, e màggior fedeltà colla Compagnia, e co' Generali, che ſtendono i loro rileuanti Decreti ſu' caratteri delle voſtre notitie.

Ciò che ſcriuo de'Cardini della Religione, quali ſono i Gradi ed i Gouerni, ſcriuo e inculco di qualunque Impiego, da conferirſi ſempre, ſecondo la proportione ò de'meriti ò de'demeriti ne gli adoperati. Le ſcuole, i pergami, le cattedre, i confeſſionali, le miſſioni, i miniſterij, gli vfici ſi diſtribuiſcano a' Padri agli Scolari a' Fratelli, ſecondo la miſura delle abilità, e dell'oſſeruanza: e, oue abbondino talenti e manchi ſpirito, ſi laſcino gl'induſtrioſi trà Coadiutori, e ſi tralaſcino gli addottrinati frà Padri ò Studenti, e à tutti eſſi ſi preferiſcano i feruoroſi; purche ſieno baſteuolmente idonei à ſoſtenere le Cure. E ſi come quanti viuono in Religione, ſono neceſſitati, pel carattere della loro Vocatione, à deſiderare e à chiedere i maneggi di più ſtento, e di mi-

nore

nore acclamatione, sì per emulare la vmiltà di Cristo Capo delle Comunità consecrate, e sì per accrescersi palme nel Cielo, con l'estremo accubito nella Cena di questa vita: così debbono e gl'Informatori e i Gouernanti dir sempre a'migliori: *Amice, ascende superius*: fuorche quando, ò per la veemenza delle preghiere di chi nella Casa di Dio vuol'esser l'vltimo, o à confusione de'gonfiati, e à più ricche Corone de'buoni, si ritengono, à bello studio, i più atti ne'lauori men riguardati. Tal'inuito se mancasse, ad esaltatione de'perseueranti, e à mortificatione de'trauiati, agghiaccerebbe chi arde, e insuperbirebbe chi gela. Così ragiono e così ordino, non perche da gli Osseruanti si operi, o per impetrare ò per godere preminenze: poiche in tal caso distruggerei lo spirito de'feruorosi con fine sì storto, e gli stimolerei con sì vile ambitione à liquefarsi i diademi, che gli Angioli fondono alla loro Virtù. Essi debbono vnicamente rimirare il ben de'prossimi, e la gloria di Cristo, senza minima Speranza d'es-

Luc. 14. 10.

d'esserne premiati dalla Compagnia. Questa nondimeno dee e consolare e sublimare il merito di chi ben viue: si che qualsisia suddito di essa, quantunque per santità d'intentione nulla voglia, chiaramente conosca, adoperato frà noi il valore, riconosciuta l'osseruanza, e ricompensato il zelo. Nella maniera appunto, che i veri Serui di Dio l'amano per la sua infinita dignità, senza verun patto di Beatitudine preparata à chi lo serue: tuttauolta sono astretti dalla Fede à crederlo rimuneratore dell'innocenza, e à riuerirlo giusto dispensatore di mercedi à Mortificati e di gastighi à Maluagi. *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remunerator sit.* Onde non possiamo volere ne'figliuoli della Compagnia quella cecità a' guiderdoni, che'l feruore guadagna, la quale non volle l'Apostolo ne'figliuoli della Chiesa. *Credere oportet, quia remunerator sit*. Conciosiache, anche chi muore martirizzato, per sola brama di piacere a Dio e di publicarlo, nello stess'atto di sì pura carità, è forza,

Hebr. 11.6.

za, che in esso e confessi e adori la giustitia, deliberata d'incoronare chi l'ama, e di ardere chi l'offende. Però, sotto pena di veder'estinto l'ardore di perfettionarsi nelle nostre Case, neghiamo costantemente a'poco disciplinati quel, che la ragione di giusta reggenza assegna a'modesti. Così scrisse S. Ambrosio, comentando le parole del Salmo trentesimo quinto: *Et manus peccatoris non moueat me. Dum videmus peccatores prosperis abundare successibus, nutamus affectu, & quadam quasi peccatorum manu de radice virtutis auellimur. Cauendum ergo, ne quos in domo Dei manus diuina plantauit, manus aduersa supplantet.* Io per la mia parte manifesto à tutti con ogni rigore di sincerissima verità, non sentire altra inclinatione in mè, e molto più di non volerla, saluo che di preferire gli Ottimi in tutte quelle Cure, che pendono da mè, e di consegnare alla sola attitudine i Luoghi e gli Offici di più grido. Se in ciò erro, sieno sempre sicuri, preuaricar'io contro al publico Bene, per frode di chi m'informa, o

In Ps. 35.
Tom. 2. 268.

per

per infedeltà di chi propone. Nel che chiunque vna sola volta m'ingannerà, scriuendo per genio fauoreuole o auuerso, e non per sodisfare alla coscienza e alla verità, lo sottrarrò al secondo fallo, senza giammai fidarmi di lui, infin che viuo. Ingannato, errerò come huomo, mà rettamente informato come Superiore, non trabocchero mai nell'orrendo baratro di posporre i migliori a' mediocri, e di solleuare à Gradi adocchiati chi giace nel lezzo di tepidezza ostinata. In ciò sono si fisso, che genuflesso col cuore chieggo alle trè diuine Persone l'abbreuiamento della vita, se mi preueggono ingiusto; volendo più tosto morire, che peccare in partialità, ancorche minima, per quel che appartiene à promotioni e ad elettioni.

Non però sogno, con tanto ferma esclusione de'meno degni e degli affatto indegni, che i miseri si abbandonino. Anzi voglio e ordino, che con esattissima attentione s'inuigili al miglioramento degl'imperfetti, procurando con gli vltimi sforzi della Ca-

rità

rità di eleuargli dalla baſſezza di vita mediocre all'altura di perfettione conſumata, e di animarli con ogni ſorte d'induſtria all'acquiſto dell' Oſſernanza ſmarrita. Ciò ſi faccia, con aſſicurargli del noſtro amore, con inſinuar loro la ſublimità del proprio ſtato, con ammonirgli paternamente de' difetti, ne'quali incorrono, con lodargli, e ne'talenti che hanno, e nel molto che opererebbono à gloria grande della Chieſa, quando ripigliaſſero la bontà degli anni primieri, e quando daddouero ſi conſecraſſero à Dio per euangelici Miniſtri di Comune, tanto da ſua diuina Maeſtà e fauorito e protetto. Queſta è la forma, con cui chi ama intiepiditi, e loro brama, ò etiandio procaccia, Conſolationi indebite e Cariche non douute, potrà abilitargli a' palij ſoſpirati, rendendogli meriteuoli di quel che perdono, per mançamento di bontà. Simile affettione, in chi comanda e in chi ragguaglia, verſo chi trauia, è oltremodo lodeuole, mentre non rimunera infrigiditi, mà gli empie prima di Spirito ſanto, per

in-

innalzargli poi a' Ministerij della Compagnia, in conforto de' migliorati, e con godimento de' perfetti. In altra foggia chiunque, per consolare tralignati, turberà l'ordine della Gerarchia religiosa, strascinando in terra, come dice Gregorio Nazianzeno, pianeti e stelle, e collocando in Cielo seccumi di rami arsi, e spine di ricci marini, sfregerà la Religione, disanimerà chi ben corre, armerà di contumacia chi mal dorme, con rendere dissomigliante in tutto il gouerno della Compagnia al gouerno di Dio. E perche l'origine di sì mostruose protettioni è la Nationalità, esterminio della giustitia, e tossico dello spirito, perciò io, à fin di porre l'accetta sulla radice di pianta tanto mortifera, e che tanti ne ammalia, hò preparata vna intera Lettera contra l'affetto disordinato verso le Patrie, e verso la Parentela. Nel che riprouerò solamente ciò, che da Cristo con seuerità si vieta a'suoi seguaci, e non mai discorrerò co'miei sensi, mà sempre con le voci delle Scritture, con

gli

gli ſtatuti dell'Euangelio, e con gli argomenti de'Santi. In tanto non vi marauigliate, ſe sì agramente hò premuto nella rettitudine delle Informationi. Imperoche, douendo i Generali, come ſupremi Agenti, mutare e muouere lo ſterminato corpo della Compagnia, ſteſo da vn Mondo all'altro, ſe non ſi auuicineranno à parti sì diſtanti, rimarranno impotenti à perfettionarle. Sì neceſſaria vicinanza non può eſſere nè di faccia nè di ſito, per non darſi in noi ò Vbiquità, nè pur conceduta al Corpo di Criſto, ancorche glorioſo, eſpoſto in tanti luoghi coll'Oſtia, ò Immenſità, ſempre adorata in Dio preſente à tutti, e perciò Pròueditore di tutti. Di quà naſce nel Generale l'arduità di produrre effetti di perfettione e di riforma in oggetti diſcoſti, ſe non ſi vince con preſenza di mente l'aſſenza de'volti, negandoſi da'Filoſofi attione, com'eſſi chiamano, *in diſtans*. Queſta lontananza, sì oppoſta al Reggimento, non può torſi, ſaluo che dal chiaro conoſcimento nel Superiore de'ſuoi ſudditi,

cui

cui felicemente giugnerà, se le Relationi de' Consultori, e se le Propositioni de' Prouinciali saranno totalmente sincere, e conformi al suggetto rappresentato. Somigliante auuicinamento dell'intelletto de' Reggitori all' anima de' Gouernati, per la viua immagine, colorita da penne veraci, del loro stato interiore, non solamente supplisce, mà grandemente supera qualunque vnione di teste e di petti. Conciosiache poco gioua, che vn huomo sia presente all' altro, se non sà, qual sia l'animo di chi seco ragiona, o seco mangia nello stesso conuito. Onde spesso alimentiamo chi c'insidia, e riputiamo nostri custodi i traditori della nostra vita. Per l'opposto chiunque, anche assente, intende l'odio di chi lo vuol morto, si guarda dall' auuersario simulato, e si preserua da ferite e da veleni. Tanto è certo, assai più valere la Cognitione che la Veduta, e maggior'essere la Vicinanza che suela passioni del cuore, di quella che mostra fattezze di guance e moti di corpo. Tutto ciò fù scritto da S. Paolino ad vn gran Nobi-

le.

le. *Præsentia firmior, quæ spiritu, quàm quæ corpore iungitur. Quia quantò fortior carne est spiritus, tanto potior est coniunctio animorum, quàm corporum; & interiorum præsentia melior exterioribus separatis, quia sæpe sine causa iunguntur locis, si mentibus separentur.* Che se i Ragguagli si alterassero con fiele di rancori e con solfo di vendette, macchiando immaculati: ò si falsificassero da effeminata tenerezza di compassione peccante, che indori creta e che imporpori bitume, manca subito il supplimento della distanza; e ognun vede, quanto Cognitioni sì adulterate mi slontanerebbono da' miei Figliuoli, e mi esporrebbono à rischio ineuitabile di maledire Giacob ricoperto con gli abiti d'Esau, e di benedire il Fratello contumace, presentatomi co' bissi dell'Innocente e con le voci dell' Osseruante. Si trae da sì vere propositioni, l'vniuersale Gouerno della Compagnia assai piu dipendere da chi nomina e informa, che da chi la regge, e comanda: non potendo i Generali librarsi ne' loro mo-

Ep. 2. ad Delph. Tom 52.85

uimenti, fuorche con le relationi e de' catalogi e delle proposte, trasmesse da chi notifica le qualità de' soggettati. Però, palpandosi tutto l'ordine e tutto il disordine della Religione deriuare dalle Informationi o ingiuste ò giuste, si scelgano per esse Sacerdoti d'immutabile rettitudine e di fede inflessibile alla publica vtilità. Grida Gregorio, e io seco grido colle strida de' Giganti: *Absit hoc à Sacerdotali animo, vt in qualibet causa priuato zelo moueatur*. Niuno scriua, se prima lungamente non ora; e niun proponga o à Superiorati o à Gradi, se non quegli, che moribondo presenterebbe per degni. Oue si proceda così da' Prouinciali, da' Consultori, e da gl'Informatori, la Pace e la Santità della Compagnia sono in porto, e sempre goderemo di riuerire in essa Professi apostolici e santi Superiori. Piu oltre: quando da' nostri Giouani, e da tutti gli altri si apprenderà, la Mole della Compagnia aggirarsi da' soli meriti ò demeriti, senza hauerui mano ò il patrocinio ò la intercessione, tutti i Nostri,

lib.5.Ep.48
Tom.32.36

ſtri, in vece di girare ſtanze e di perder tempo, apriranno libri e frequenteranno altari. Si mediterà, e non ſi adulerà; ſi moltiplicheranno opere euangeliche, e non ſi ſcialacqueranno giornate con ciarle; ſi riſpetteranno le regole, e non ſi ſoſpireranno protettioni, e, diſperato ognuno d'impetrare, ciò che deſidera, ò dalle penne ò dalle bocche altrui, s'ingegnerà di ſantamente ottenerlo colle attioni delle ſue mani, e co' ſudori della ſua fronte. Sia la Compagnia, come la Palma de' ſacri Cantici, i cui Datteri non caſcano a' piedi di chi ſcuote o batte la Pianta; nè tampoco dal Giardiniere ſi porgono in mano di chi, otioſo sù gli ſcaglioni dell'albero, con incanto di luſinghe l'adula. Que' ſoli nell'Orto del Redentore ſi cibano de' frutti, che ſalgono alla cima de' rami. *Aſcendam in Palmam, & apprehendam fructus eius.* Chi nella Religione feruoroſamente aſcende sù la più erta ed alta parte delle Conſtitutioni, habbia tutto; chi rimane ſonnoloſo e traſcurato al pedale di si vero Legno della Vita, non habbia

Cant. 7. 8.

niente. Ognun si accorga, nulla conferirsi trà noi, ò per importunità di doglienze, o per viltà di corteggi, o per armonia di preghiere, mà esser palio di gran salite la midolla de' Pometi di Cristo. Ben vorrei, che i Prouinciali Prepositi e Rettori si dissomigliassero in vna qualità e dalla Palma e da qualunque Pianta fruttifera. Queste come dal principio negano costantemente i loro pomi a' pigri, che dormono nella lor' ombra, ritenendo le frutta strettamente vnite al ramo: così, per processo di tempo, maturate e succose le rilasciano, e buttano a' dormigliosi e coricati al ceppo. Voglia Iddio, che, oue da prima spregiammo chi ci assediaua con sorrisi e con lodi, non lo satolliamo poi di quanto chiede. Se non disdice alla grauità della Lettera vn esempio cotidiano e troppo volgare; s'imiti la Fiamma, che tarpa l'ali alla Farfalla, la quale sempre le stà d'intorno. Auuiciniamoci à gli allontanati ò per verecondia ò per vmiltà, slontaniamoci da chi l'Ambitione ci congiunge. Diciamo

à tut-

à tutti: *Ego vinctus in Domino*. Nella Religione, chi presiede, non hà mani di fauore, per rimunerare inosseruanti, e otiosi: pel contrario, chi vbbidisce e soggiace, può afferrare con braccia di merito quanto nasce, e fiorisce in questo mistico Paradiso. Chi sale, si satia: chi giace, si affama: *Ascendam & apprehendam*. Non però tolgo con tal protesto quella Vrbanità e Ciuiltà, sempre costumate in ogni sacro Ordine di prima regola, che vnisce a'Superiori i Soggettati con amorosità di ossequij e con attioni di rispetto. Anzi sommamente riprouo l'arroganza irriuerente di chi si crede perfetto, qualora prende con superba rusticità vn' ostinato esilio dalla faccia di chi Cristo gli hà dato per Guida. Cotal fuga si detesta in ogni trattato di spirito, e più al viuo esprime Caino che volta le spalle à Dio suo Institutore, che non rappresenta Giouanni sempre mai ò à lato ò in seno al Maestro. Non tema veruno di apparire ambitioso, se riuerisce Maggiori. Conciosiache pur troppo si distinguono le ac-

Eph. 4. 1.

co-

coglienze della Carità da' vezzi dell'Intereſſe. L'amor filiale ſi accoſta al Padre per ſolleuarlo ne' gemiti del Gouerno: l'aſtutia politica ſi affaccia al Comandante, per rapirne ricompenſe. Queſta, come introdotta da' rattiepiditi e adoperata da' vani ſi abbomini e ſi puniſca: quello, come ordinato da' Santi e praticato da' Buoni, ſi fomenti e ſi coroni. Niun vincolo ò più lodeuole ò più neceſſario può teſſerſi nel Corpo della Compagnia di quel che ſtringe al Capo le membra: niuna ſeparatione più mortale può darſi in qualunque Compoſto ragioneuole di quella, che diuide dalla Teſta le parti. Però ſieno vnitiſſimi frà sè i Superiori e i Gouernati, come volle Gieſù Criſto che foſſero, non vniti, mà vna ſola coſa nella ſua Chieſa, i Prelati e i Popoli, i Condottieri e i Viatori alla vera Terra promeſſa. *Non pro eis autem rogo tantùm, ſed & pro eis, qui credituri ſunt, per verbum eorum, in me: vt omnes vnum ſint, ſicut tu, Pater, in me, & ego in te, vt & ipſi in Nobis vnum ſint.* Così ſtabilite le Coſe noſtre con ſanti-

Io. 17. 21.